Giovedì 26 Luglio 1906

ABBONAMENTO
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . Lire 16
Semestre . . . . » 7.50
Trimestre . . . . » 3.75
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno, Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Cent. 5.

IL FRIULI

Giornale quotidiano della Democrazia

Udine - Anno XXIV N. 177

INSERZIONI
In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti, ogni linea . . . . Cent. 30
In quarta pagina . . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Direzione e redazione Via Savorgnana N. 17
Amministrazione Via Savorgnana N. 13

26 Luglio 1866 = 26 Luglio 1906

Anniversario dell'entrata delle truppe italiane a Udine

IN MEMORIA E IN GLORIA!

Leviamo ritte le bandiere, leviamo forti le voci, leviamo alti i cuori alla maestà della patria, con la gioia ravvivata che dà il ricordo e dà la speranza, con l'amore riacceso che c'infonde Italia nostra in questo solenne giorno.

Italia! come poi secoli gravido di destino questo sacro nome, da quando vi auspicava dalla fatidica prora l'Enea virgiliano a quando lo gridava dall'eroico patibolo Guglielmo Oberdan. Italia! sogno palpito volontà sacrificio trionfo di tanti illustri e tanti ignoti suoi cittadini che la piansero schiava, la ottennero libera. Italia! oggi quarant'anni poterono finalmente acclamarla e goderla affrancati anco i friulani, dopo avere provato per lunghi decenni la catena iniqua dell'oppressione austriaca e avere vieppiù acutamente amata e desiderata in segreto la grande madre assente.

Sia dunque oggi un rinnovato inno di gloria all'Italia e insieme un inno di gratitudine a quanti compaesani, devoti al suo nume radioso, si unirono e si confusero, negli anni del dolore e della pugna, colla grossa falange italica, perchè, con le altre regioni, anche il Friuli si rendesse degno di entrare in seno alla nazione, e segnarono col proprio sangue la via, perchè i soldati del re giungessero fin qui e dovessero giungere, — come purtroppo ancora non giunsero — sino ai veri confini d'Italia, scritti dalla natura e cantati da Dante.

Gorizia, Trieste, Pola guardano oggi tristi ad Udine lieta, ma non invidiose; anzi dall'esultanza nostra, in cui fraternamente consentono, traggono certo forza a sopportare il giogo dello straniero e ad attendere il giorno del loro riscatto e salutano fidenti, di tra le antenne e le sbarre gialle e nere aborrite, il tricolore che sventola festoso alla bell'aura estiva nella verde e operosa Patria del Friuli.

Verde e operosa, sì: la condizione di libertà e di unità in cui ci troviamo ha innegabilmente favorito, pur tra le sventure che insipienza di governanti ci ebbe a procurare, a poco a poco uno dei più promettenti risvegli economici della regione e ci permettono ora di entrare con ogni miglior fiducia nel futuro, specialmente se emancipandoci dalle ambizioni personali, se rigettando ogni connubio con gli strumenti della reazione, sapremo, ogni partito al suo posto, conservare con la libertà nazionale la libertà civile, non meno questa di quella necessaria alla nostra floridezza.

In questo giorno felice, adunque, rallegriamoci ma non dimentichiamoci!

Se a noi, sentinelle avanzate del Regno, spetta il grave compito di vegliare sull'integrità dello Stato, stolto essendo il credere che le brame austriache e teutoniche abbiano deposto l'aculeo contro di noi; e contemporaneamente di aiutare i nostri fratelli d'oltre confine che, con opera cotidiana in difesa della comune lingua, alimentano la loro fede italica e servono ai nostri interessi; se questo compito a noi spetta, spetta altresì quello non meno imperioso di farci, contro i coltivatori dell'ignoranza e dell'oscurantismo, paladini di ogni luce di scienza e di progresso.

Così, ossequienti alle generose tradizioni del passato, amici delle forze sane del popolo, potremo realmente giovare al benessere del paese e avviare la nostra cara patria verso il più arridente avvenire; così, festeggiare un giorno, con la pace e la concordia, per ogni termine nostro, l'olimpiade massima della grandezza d'Italia.

spes.

DOCUMENTI DELL'EPOCA

La storia della memorabile giornata non è ancora veramente fatta, e ci auguriamo che la ricorrenza odierna ispiri a qualcuno dei nostri l'idea e la volontà di accingersi all'opera importantissima. I cenni che noi oggi pubblichiamo sono specialmente tratti dai due giornali udinesi d'allora: *L'Industria*, numero straordinario del 24 luglio listato in bianco, *rosso e verde, con lo stemma del Regno* (Oliuto Vatri, redattore responsabile), e *Rivista friulana*, numero del 29 luglio dedicato tutto agli avvenimenti di quei *giorni* (*Prof. Camillo Giussani*, editore e redattore responsabile); sono inoltre composti coi racconti di alcuni vecchi udinesi che a quei fasti assistettero. Così i ricordi, necessariamente incompleti e saltuari, avranno se non altro l'eloquenza e il profumo dell'epoca, di quel fausto passato.

L'armistizio

La Rivista Friulana dava le seguenti notizie sull'opera della diplomazia per ottenere un accordo tra le potenze belligeranti.

La Prussia apparecchiavasi a dare sul Danubio una battaglia decisiva della campagna, qualora l'Austria non avesse accettate le proposte del signor di Bismarck. Ora l'Austria chiese tempo a pensare, e v'ebbe una sospensione d'armi di cinque giorni (che terminavano il 26), nella quale sospensione non era compresa l'Italia. Sul quale riguardo un diario *di Parigi* affermava che l'Imperatore d'Austria era disposto ad accettare quasi tutte quelle proposte, l'orgoglio della Corte essendo disceso assai a *tempo al livello dell'attuale sua fortuna.* E nel giorno 26, come lasciava supporre lo stesso diario, si stipulò un nuovo armistizio duratore sino al 2 agosto, nel quale fu compresa anche l'Italia.

Secondo la *Patrie* la notizia dell'accettazione dell'armistizio per parte dell'Austria sarebbe arrivata la notte del 22. Il Governo francese ne avrebbe comunicato il tenore al re Guglielmo, e il Governo prussiano avrebbe subito diretto un dispaccio a Firenze per invitare il Re Vittorio Emanuele ad aderirvi. Le trattative sarebbero iniziate dai Commissari austriaci conte Karolyi e conte Degenfeld, dai Commissari prussiani conte Bismarck e luogotenente generale Moltke. *Il conte Barral rappresenterebbe l'Italia.*

La *Patrie* discorre poscia delle condizioni della pace e dice fra altro che l'Austria, pagando la massima parte *delle spese di guerra*, otterrebbe la guarentigia dei suoi possedimenti, eccettuata la Venezia. La *Rivista Friulana* aggiunge questi importantissimi commenti:

« Ma l'accettazione del secondo armistizio per parte dell'Italia in unione alla Russia deve aver per fermo comprese altre basi, le quali non possono essere se non tali da apparecchiare in un trattato di pace la cessione di tutto il territorio nazionale, scopo unico e definitivo della guerra.

« Ciò è una necessità per l'Italia; e le vittorie nel Tirolo meridionale, quasi tutto *occupato dai volontari di Garibaldi*, devono assicurare al Re Vittorio Emanuele un paese italiano di favella e di aspirazioni, un paese che ha dato alla politica, alla filosofia, alla letteratura nazionale uomini eccellenti. Ed è in questo senso che un articolo dell'*Opinione* (*evidentemente officioso*) *ne parlava, pochi* giorni addietro, ragionando delle prossime trattative, e della impossibilità per l'Italia di rinunciare al Tirolo, senza di cui l'attuale guerra non potrebbe dirsi compita negli interessi italiani. E lo stesso è a dirsi di Gorizia, di Trieste, dell'*Istria*, i cui *indirizzi al Re* esprimono l'elevatezza del sentimento patriottico, manifestato malgrado tante sevizie poliziesche e tanti tentativi, sempre infruttuosi, per germanizzare que' paesi.

« Ripetiamolo, l'armistizio che, secondo la *Nazione*, doveva cominciare il giorno 25 ore 4 antimeridiane, se fu accettato dall'Italia, deve apparecchiare l'opera *della Diplomazia per completare l'unità* italiana. »

Quanta disillusione! Ed oggi a quarant'anni di distanza la auspicata e reclamata unità italiana è ancora da completarsi, e il Trentino, Gorizia, Trieste, l'Istria sono ancora sotto il giogo austriaco, devono tutt'ora lottare contro i tentativi sempre più audaci e feroci del Governo di germanizzare o slavizzare quelle nobili regioni nostre sorelle.

La freccia del Parto

Le cronache *dell'epoca* danno notizie di vari disastri prodotti dagli austriaci, mentre si ritiravano.

Per le mine da loro applicate furono *demoliti i tre archi del nuovo ponte sul* Piave in pietra aderenti alla testata destra. Si sostituì il passaggio carreggiabile sopra una tratta di ponte provvisorio in legname, valevole anche in caso di piena.

Dopo incendiato quasi per intero il ponte di legname di cui non rimanevano che poche campate a destra, al ponte della ferrovia sul Tagliamento si fece saltare in aria per intero una pila presso la testata sinistra; ma la travata di ferro rimase tuttavia illesa. Venne squarciata invece, e quindi crollata in alveo, la travata di una campata presso la sponda destra. Qui si procurò il passaggio pedonale mediante provvisoria impalcatura *di legname, che servì anche per le r.* truppe.

E per provvedere il passaggio sollecito e sicuro anche in casi di piena, non solo ai *pedoni* ma *anche ai carriaggi*, fu disposto per l'applicazione di un robusto suolo di legname sopra il ferro, con piccola deviazione, nel punto in cui mancò la travata presso la sponda destra suddetta; mediante nuovo stilato provvisorio in legname e corrispondente impalcatura che va ad appoggiare anche nelle pile di pietra sopra corrente; con che rimarrà libero di rimettere la travata di ferro per quindi far uso della ferrovia.

Lungo la r. strada Pontebbana venne incendiato per intero il ponte attraversante *il Fella nella località detta Peraria*, superiormente a Resiutta, e così pure si tentò di distruggere totalmente gli altri due ponti in legname, l'uno sul *Rio di muro superiormente a Dogna, l'altro sul Rio Zuabò* di rimpetto a Pietra Tagliata. Questi rimasero grandemente danneggiati.

Al ponte comunale poi attraversante il Fella tra Chiusa e Raccolana veniva applicato il fuoco, pure senza effetto; ma per ulteriori disposizioni dell'armata austriaca si calcolò interamente distrutto. Riesciva difficile la riedificazione di questo ponte, perchè le pattuglie austriache scorrazzavano tuttavia in quei paesi.

Le ultime scaramuccie

La sera del 23 luglio le r. r. truppe *italiane cominciarono a circondare Palma*, nella quale gli austriaci cominciavano il disarmo. Sul Molino di Meretto sventolava il vessillo tricolore.

La sera del 24 avvenne uno scontro di cavalleria italiana ed austriaca a Visco. Lo scontro accadde fra una pattuglia di 14 cavalleggeri di Monferrato e un pelottone di ussari austriaci. Un tenente austriaco venne ferito, tre ussari restarono morti e due prigionieri. Cinque cavalli rimasero in potere dei nostri. Il tenente dei cavalleggeri Zanotti fu leggermente ferito. Il pelottone nemico si diede alla fuga.

Il 26 s'impegnò un fatto d'armi fra 8 reggimenti di fanteria austriaca, un reggimento ussari, cacciatori ed artiglieria da una parte, due reggimenti di lanceri, un battaglione di bersaglieri e una batteria dell'8 reggimento dall'altra, sul Torre. Gli austriaci furono ricacciati oltre Versa; perdendo molti uomini fra i quali 71 *arrivarono prigionieri a Udine la* mattina del 27. Un bersagliere rimase morto e 17 uomini feriti da parte nostra.

Il D'Agostini su quest'ultimo fatto d'arme dà i seguenti particolari:

Nella notte dal 25 al 26 il generale Laforest, comandante il 5.o corpo italiano, lasciato indietro il grosso dell'avanguardia, si portò a Trivignano e quivi giunto spedì una piccola colonna ad occupar Versa. La colonna era composta di mezzo squadrone di lancieri Firenze comandato dal capitano Bouvier e di due compagnie del 10.o bersaglieri sotto il comando del capitano Carutti.

Arrivata la colonna a Versa alle 9 e mezza ant. assalì una compagnia di fanti *austriaci che stava a guardia del ponte* e dopo una vivissima zuffa la cacciò e si stabilì sul suo posto.

Un grosso corpo di oltre 2000 austriaci, nel ritorno da Palmanova dove aveva accompagnato un convoglio di viveri, marciava verso il ponte di Versa. In tal modo si trovò tra le forze di Laforest e la piccola avanguardia.

Il generale si avanzò seguito dal resto dei lancieri, da due battaglioni bersaglieri e il 16.o e 35.o fanteria. Scorto il nemico lo assalì di fianco. Gli austriaci vistisi alle strette, mentre tentavano trattenere il Laforest con un piccolo distaccamento, si lanciarono a capofitto sul ponte per aprirsi il varco. Dall'altra *parte appariva un altro corpo di fanteria* austriaca che si diresse pure verso il ponte, dove la piccola colonnia italiana non era aumentata che di un plotone e di uno *squadrone di lancieri*.

Bersagliati dal fuoco austriaco, ogni pensiero di resistenza sarebbe stato da pazzi; i cavalli dei lancieri cadevano morti, i soldati dovevano combattere a piedi. Il capitano Bouvier si lanciò contro gli austriaci reduci da Palmanova e li assalì con tale vigore che per poco non si impadronì della artiglieria. Il capitano Carutti potè rapidamente ma con fermo contegno ritirarsi.

Sopravvenne il resto dei lancieri sotto il comando del colonnello Brunetta nonchè i *battaglioni 16.o e 22.o* bersaglieri e la batteria; il Brunetta caricò spingendosi fin oltre il ponte, la artiglieria fulminò gli austriaci, il 16.o bersaglieri ne *caricò la coda, il 35.o fanteria arrivato* pur esso aprì il fuoco e il 22.o bersaglieri, passando il fiume a guado più a settentrione, si spinse fino all'Iudri.

Alle 3 e mezza il nemico volgeva le spalle in disordine e tutti si affrettavano sulle sue traccie per inseguirlo, quando un parlamentario arrestò la mossa con l'annuncio della sospensione delle armi.

.... A Trieste avevano già messo nei cassoni le aquile bicipiti!....

Il piano di Cialdini su Trieste

Il Cialdini, a cui premeva spingere innanzi l'esercito di spedizione e arrivare possibilmente a Trieste, così scriveva ai suoi generali:

« Per ragioni politiche conviene « prescindere dalle considerazioni mi« litari, avanzare presto per la via « più breve e senza intervalli suffi« cienti.

« Vi sono talvolta condizioni ecce« zionali che consigliano di arrivar « presto, in qualunque modo ed a « qualunque costo ».

Più tardi (il 20 luglio) al generale Cadorna comandante il V. corpo d'armata, scriveva:

« Bisogna occupare Trieste con no« stre truppe al più presto possibile. « Ho perciò determinato che la S. V. « parta immediatamente col suo corpo « d'armata a quella volta e colla mas« sima celerità possibile, tenendo quella « via che le sembri migliore per ar« rivare presto.

« Lasci gli zaini, i carri e tutto ciò « *che possa esserle impedimento nella* « marcia... importando che ella giunga « nel più breve tempo a Trieste ».

E al Cadorna stesso due giorni dopo:

« .....Ma se le truppe nemiche si « mantenessero ferme a Gorizia, la « S. V. andrà ad attaccarle con tre « divisioni, e dopo averle battute il « più vigorosamente possibile, le farà « inseguire da una divisione e colle « altre due si spingerà su Trieste ».

Intanto venne la tregua...

I manifesti del Municipio

Il 24 luglio il Municipio pubblicava questi due manifesti:

Cittadini!

Le truppe austriache hanno ormai abbandonato anche il Friuli, ed un fortunato avvenire da anni con caldissimi voti desiderato, finalmente ci attende.

In mezzo a tali straordinarie circostanze, il Municipio non è venuto meno a sè stesso e va lieto di annunciare che il tribunale provinciale e l'ufficio delle poste *continueranno, come prima*, nell'esercizio delle loro funzioni, affinchè gl'interessi privati non patiscano danno od indugio.

Una sezione del Municipio che assume il titolo di Sezione dell'ordine pubblico, presieduta dal nob. Bernardino Pasini, veglia alla quiete e alla sicurezza della città, a proteggere la quale fu istituita una onorevolissima guardia cittadina sotto il comando del co. Francesco Caratti, unitamente ad un numero di eletti cittadini, che assunsero in ciascuna parrocchia urbana un'attiva ed energica sorveglianza.

Cittadini! Se l'ordine e la concordia furono mai sempre desiderabile cura, nella grandezza dei tempi presenti sono condizione essenzialissima di patriottismo vero e di *senno civile*.

Cittadini! Fidate sicuri nel vostro Municipio, e il Municipio, confortato dal vostro aiuto, risponderà alla vostra aspettazione.

Dal Palazzo Civico, 24 luglio 1866.

Il Podestà
MARTINA

Gli Assessori
Ciconi Beltrame, Giacomelli, Tami, Tonutti.

Cittadini!

L'armata italiana, gloria e splendore *della nazione, si avvicina, e il* vessillo dei tre colori, simbolo e documento della nostra redenzione, sventolerà fra poco sulle mure della nostra città.

Quelli che *vengono apparecchiarono* l'auspicatissimo avvenimento colle virtù degli eroi, noi colla difficile rassegnazione, virtù dei martiri; fratelli degni gli uni degli altri.

Quest'oggi quindi a mezzogiorno il Municipio inalberarà sul castello il vessillo tricolore, e sia questo per noi segnale onde fregiare immantinente di bandiere la intiera città.

Le truppe italiane arriveranno giovedì alle nostre porte ed in allora giungerà eziandio l'illustre Generale Cialdini. Apparecchiate *intanto* per *giovedì una generale illuminazione*, riservandosi il Municipio di farvi conoscere con special avviso le ulteriori istruzioni.

Cittadini! Nei due giorni trascorsi deste bella prova di senno e di virtù. Perdurate nella calma e così vi mostrerete sempre più degni del gran nome italiano.

Dal Palazzo Civico, 24 luglio 1866.

Il Podestà
MARTINA

Gli Assessori
Ciconi Beltrame, Giacomelli, Tami, Tonutti.

Io non tengo all'Italia materiale: all'anima dell'Italia io tengo, alla sua missione nel mondo, alla sua grandezza morale, alla sua educazione, in una parola (*Mazzini*).

Il saluto del tricolore italiano

Solenne, sublime, commoventissimo — scriveva la *Rivista Friulana* — fu lo spettacolo, che offerse, oggi, 24 luglio 1866, la nostra città. Allo scocco del mezzogiorno si rizzava sull'antenna del nostro castello il benedetto vessillo della politica nostra redenzione, la tricolore bandiera. Un grido di gioia, ma più una copiosa effusione di lacrime di tenerezza bagnava le ciglia a migliaia di cittadini, a cui non pareva vero un tanto bene da anni ed anni sospirato e infine raggiunto. A questo segnale la città tutta in un attimo apparve imbandierata. Oh! chi era presente a questo giubilo pieno, universale, sincerissimo, e non si fosse sentito commosso fin nelle viscere, convien dire che fosse o morto ad ogni affetto o col cuore venale attaccato all'odioso Governo che, son tre giorni, ci chiudeva e guardava entro le mura come branco di prigionieri o di pecore da essere tosate infin sulle corna!.... Si replicarono gli evviva clamorosissimi e al Re Galantuomo, e a Cialdini, e a Garibaldi, e all'Italia, e al nostro Municipio, che con un'attività commendevolissima avea stornato, per quanto gli fu possibile, le temute maggiori sciagure de' cittadini, minacciate ad ogni istante dall'arbitrio soldatesco, e provveduto, perchè nulla di men che dignitoso avvenisse nella nostra città; ed ora dal ballatorio del Palazzo spiegava la nazionale bandiera. Tempo e vicende non cancelleranno dal nostro animo questo giorno fortunato!

Per la guardia nazionale

La Industria, nel dare alcune indicazioni sul regolamento della Guardia nazionale ed eccitare i cittadini a presentarsi con sollecitudine alla iscrizione sui Registri di matricola che dovevano aprirsi dal Municipio, così appoggiava l'istituzione:

« La forza della Nazione costituisce la sicurezza dello Stato. L'armamento nazionale è la prima necessità del popolo che si ordina a libero reggimento. L'Austria, levando dalla nostra provincia l'armata, trasportò seco uomini e cose e ci lasciò soli a noi stessi, sprovvisti affatto di armi. Ad onta di tutte le sollecitudini del Municipio e della prestanza attiva e solerte dei cittadini noi viviamo in uno stato di provvisorietà amministrativa che fa desiderare qualche atto costitutivo di governamento. La Guardia di pubblica sicurezza non basta a tutelare tutti i diritti, ogni istituzione. Il pattugliare, che vedemmo, dei borghesi ea di licenzioso ed irregolare. Necessita dunque che si armi senz'altro il paese.

L'esperienza ha già luminosamente addimostrato essere l'ordinamento della milizia cittadina e comunale il mezzo più efficace a proteggere gli interessi del bene pubblico. Tutte le popolazioni, per godere le franchigie che si possono ritrarre dalla libertà *dovettero convincersi* della necessità di armare la nazione. Gli stati liberi sono difesi dall'armata nazionale; essa sostiene i diritti dei sudditi, conserva l'ordine e la tranquillità; presta mano all'esercito stanziale e assicura la integrità e la indipendenza del Governo.

Armiamoci tutti! prestiamo con zelo disciplina ed assiduità braccia e corpi a sostegno de' nostri diritti, a difesa delle nostre case, delle nostre famiglie. Siamo soldati nazionali se vogliamo godere un governo di liberi cittadini.

Non illudiamoci, l'esercito nemico non è distrutto; l'esercito amico viene con noi ma può anche allontanarsi da qui: di conseguenza ci corre dovere di armarci e per comune nostra difesa e per dare mano al nostro esercito. La Milizia nazionale oltrecchè prestare servizio nella città e nei dintorni dei comuni, seconda l'esercito quale corpo distaccato fuori dei comuni. E' considerevole l'aiuto che può dare all'esercito regolare l'armata nazionale: essa è considerata il Palladio della nazione.

Tutte le città e provincie d'Italia si sono armate, e poterono in questa guerra offrire 220 battaglioni di Guardia mobile tratti dalla Guardia nazionale. Cento mila armati in servizio attivo!

Armiamoci tutti: e i nostri fratelli ci aiuteranno a coronare l'opera dei nostri sacrifizii. Armi e armati, sia la nostra domanda: armiamoci tutti, sia il nostro grido nazionale.

Il più brillante ed affettuoso spettacolo da offrire al **Re Guerriero** sia quello di mostrarci per la prima volta a **Lui** già armati e costituiti in Milizia nazionale.

Armiamoci dunque tutti nel santo nome della nostra indipendenza. »

La religione del dovere è la qualità più alta del carattere e la parte più nobile della vita, perchè la più disinteressata.

(*Carducci*)

Eterno femminino pietoso

In quei giorni venne reso pubblico il seguente appello:

Alle signore udinesi

Gentile, patriottico, santo fu il pensiero, ammirato e lodatissimo l'attuamento d'una società di signore destinato ad assistere i feriti in campo per la patria redenzione. Quanto si fece nelle città sorelle, non può, non deve trascurarsi in Udine. Lo sarebbe più che vergogna, colpa. Lungi dal vanto di porre me innanzi a nessuna io ne assunsi l'iniziativa solo per rispondere alle cortesi reiterate istanze di bene intenzionate, e fo appello alla cittadina carità del mio sesso. Concorriamo numerose all'opera pia, e quando avremo raccolto un buon dato di nomi, fisseremo tra noi gli spedali, a cui consacrare la nostra cooperazione. Che se a taluna non bastasse l'animo d'aggirarsi per gli spedali, tutte potremo giovare i feriti di filacce o bende e biancheria e danaro. Delle quali largizioni ci sarà chi voglia farsi depositario.

Elisa Locatelli

I sacerdoti friulani

nel 1864

(*Carlo Cosmi*). Quando vedo un prete mi sento stringere il cuore. Sotto la veste nera palpita il cuore o d'una belva umana, Guzman o Torquemada, oppure un cuore generoso come quello d'un Tazzoli, d'un Talamini, d'un Buttazzoni ecc., ecc. Sotto la lurida vestaglia che copre le spalle infingarde di migliaia e migliaia d'ipocriti, c'è l'uomo; e quest'uomo può essere o un angelo, oppure.... un lupo degenerato.

Odiatore impenitente dei preti, per certi preti ho una venerazione, un culto. A Navarons, nella casa del dott. A. Andreuzzi, si cospirava per la liberazione del Veneto, ed il curato era consapevole di tutto! Il buon Bortolotti di Majano si comportò nel 1864 come un angelo e come un eroe. Esso è ancor vivo, sano di corpo e di mente. E che diremo del prete De Domini di Casarsa che aiutò l'Andreuzzi nella fuga? L'Eroe del Dodismala si coprì coi panni di quel sacerdote e varcò il Mincio per rendere altri servigi alla Patria!

I preti nel 1864 hanno seguito due vie opposte: alcuni quella del Vangelo, altri quella della menzogna. La più nobile figura di cittadino e di sacerdote è quella di don Giuseppe Buttazzoni, nato il 1.o febbraio 1811 a S. Daniele.

Nel 1839 il Buttazzoni celebrò la prima messa, e pochi giorni dopo la Curia arcivescovile lo mandò cappellano a Talmassons. Nominato maestro in quel Comune, vi insegnò fino al 1851; quindi per malintesi col suo parroco su affari politici e patriottici, dovette allontanarsi ed andare a Parenzo in Istria. La Curia di Udine lo perseguitava continuamente per causa dei suoi sentimenti liberali. Ritornato a Udine nel 1855, fu costretto a dar lezioni private in qualche famiglia.

Nel 1860 venne nominato maestro e direttore delle scuole di S. Daniele. Nel 1864, in ottobre, una notte, mentre egli si trovava a letto, un commissario di polizia, con buona scorta di soldati austriaci e con due gendarmi, gli fece in casa una minuta perquisizione; poi, fattolo alzare ed entrare in una carrozza che vi si trovava pronta, lo condusse nel castello di Udine, ove stette rinchiuso per ben sei mesi. Mandato poi a Venezia, alla Giudecca, vi restò prigioniero per altri 5 mesi e 17 giorni. Messo in libertà da quella Luogotenenza, ebbe da essa l'ordine di ritornare alla sua primiera missione d'insegnante, ordine rinnovatogli pure dal commissario di polizia di Udine. Ritornato in servizio nell'autunno del 1865, cinque o sei giorni dopo, per ingiunzione dell'Arcivescovo Casasola, il Canonico Ispettore generale delle scuole, con una Nota, gli ordinò di lasciare immediatamente l'insegnamento pubblico.

Il povero prete dovette far scuola privata nel paese nativo fino alla venuta del Commissario del Re Quintino Sella, il quale lo rimise al suo posto.

Il Buttazzoni fu pensionato dal Municipio di S. Daniele nel 1881, e morì il 4 dicembre 1883.

Narra il dott G. Grion che il 16 agosto 1865 fu citato dal giudice Essi, incaricato d'istruire il processo dei patrioti friulani. Pochi giorni dopo l'infame giudice fu ferito mortalmente sul ponte di via Giovanni d'Udine.

Di fronte all'angelo.... il demonio. E' un nome che appena appena osiamo nominare, è l'amico dell'infame Poli (emulo di Scordilli), è l'anima dannata della reazione, l'Arciprete Elti di S. Daniele! E' un prete che godeva i favori e l'alta protezione del suo compare, l'Arcivescovo Casasola!...

L'entrata delle truppe italiane

Alle 4 e mezza del pomeriggio del 25 luglio comparve in città uno squadrone lancieri Aosta, al comando del luogotenente udinese Bernardino Berghinz, accolto con grande entusiasmo. Lo squadrone si recò alla caserma di S. Agostino scortato da popolo festante e poi si sparse per la città affratellandosi coi cittadini insieme ai quali passò nell'esultanza tutta la notte.

L'indomani mattina arrivò a Porta Poscolle la 14. divisione (6. corpo d'armata, Brignone) sotto gli ordini del generale Chabrera formata in ordine di marcia. In avanguardia un battaglione del 45. fanteria, un plotone di cavalleggeri, 7. battaglione bersaglieri, una sezione batteria dell'8. reggimento artiglieria. Indietro il grosso composto dalla brigata Reggio (45. e 46.), dalla brigata Marche (55. e 56.), dal 14. battaglione bersaglieri, dalla 12. compagnia del 2. zappatori del genio, infine dal resto della batteria che aveva dato i due pezzi all'avanguardia e da due altre batterie del 18. reggimento.

I tamburi erano alquanto in disordine, i musicanti guardavano i loro strumenti andati a male, la truppa camminava animata, con alla testa una banda paesana, accompagnata dalle voci del popolo plaudente ai soldati liberatori.

La divisione girò la città per la circonvallazione di Grazzano, infilò lo stradone di Palma e andò ad accamparsi sul prato che sta a sinistra dello stesso quasi rimpetto Cussignacco.

Alla sera si notava un via vai di ufficiali e soldati di tutte le armi, la città era animatissima e faceva ogni suo potere per accontentare gli ospiti, tanto da meritarsi dal tenente colonnello Corsi, addetto allo stato maggiore del primo corpo il titolo di *cortese provveditrice*, e dal generale Brignone uno speciale ringraziamento per la splendida accoglienza fatta alle sue truppe.

La giornata fu così descritta dalla *Industria* nel numero del 29 luglio:

« Chi ha vissuto la giornata di ieri l'altro a Udine può dire di aver vissuto abbastanza.

« Appena il sole spuntava dalle colline la città era tutta desta e un brulichio incessante, inquieto, allegro muoveva le persone in vari punti per quindi portarsi fuori porta Poscolle da dove entrar doveva una divisione dell'esercito. La popolazione si divise in due grandi sezioni; metà sulle finestre delle vie e metà fuori porta Poscolle.

« Equipaggi in piena tenuta, carrozze, calessi diffilavano lungo lo stradone Poscolle.

« Il popolo si aveva spinto più in là di quattro miglia incontro ai valorosi fratelli.

« Alle 7 passò per la strada di circonvallazione la divisione XIV.a fra le più entusiastiche acclamazioni. In città entrarono quattro generali (Franzini, Chabrera, Brignone e Drecttò) e l'Intendenza generale; le truppe accamparono fuori porta Aquileia.

« Gli Udinesi che la mattina battevano lo stradone Poscolle, cambiarono direzione al pomeriggio, e si diressero allo stradone Aquileia a visitare gli accampamenti.

« La truppa animatissima formava la meraviglia di tutti. Dopo 25 miglia di marcia i soldati danzavano al suono della Banda in mezzo ai campi.

« Ai soldati si frammischiarono i cittadini e molte signore accrebbero il colorito di quel magnifico quadro militare de' nostri guerrieri.

« Gli udinesi offersero agli eroi della Patria una refezione che venne aggradita con sincerità di cuore.

« La sera la città brillò di splendente illuminazione, rallegrata dalla simpatica presenza dei nostri soldati e dall'avvenente concorso di signore.

« La banda cittadina, quella di Cividale e Gemona, gentilmente intervennero e si prestarono ad accrescere lo splendore della Festa. Siano dunque porte grazie ai cittadini di Cividale e Gemona.

« Le varie e molteplici accoglienze prodigate dagli udinesi all'Esercito, le attestazioni più pure di affetto, stima e fratellanza hanno vivamente commosso i militari di questo che possiamo chiamare esercito nostro.

« Noi, interpreti delle tante attestazioni ormai di grato animo fatteci pervenire, ci facciamo a ringraziare di cuore i nostri concittadini certi che sapranno perseverare nel caldo loro amore per la patria.

« Dobbiamo anche porgere un vivo ringraziamento ai signori ufficiali sotto ufficiali e militi italiani per la cortese gentilezza con che trattarono la nostra popolazione. Viva Udine! viva il valoroso esercito italiano! ».

Anche la *Rivista friulana* riassunse la giornata, ed eccone le sue parole:

« L'accoglienza che fece la nostra popolazione alle divisioni italiane giunte giovedì a Udine fu sommamente entusiastica. Le *carrozze del municipio* seguite da una lunga fila di equipaggi di cittadini, andarono loro incontro lungo lo stradale di porta Poscolle che era gremito di una folla immensa di popolo. Al passaggio delle nostre truppe fra la massa dei cittadini accorsi, le più vive acclamazioni non cessarono dall'accompagnarle. La gioia era dipinta su tutti i volti, e lo spettacolo che presentava quella scena sublime e commovente non può descriversi a parole. La città era tutta imbandierata, tutta in moto. La sera una generale illuminazione festeggiò l'arrivo delle gloriose truppe italiane; e la nostra banda musicale, accompagnata da quelle di Cividale e di Gemona, percorse le vie della città facendo eco coi suoi concerti alla gioia universale. L'inno di Garibaldi risuonò ripetutamente per le nostre contrade fra le grida festanti della folla. La città tutta univa alle più vive dimostrazioni di giubilo il maggior ordine possibile, e anche in questa occasione la saviezza dei cittadini agevolò il compito della guardia civica incaricata di vegliare alla pubblica tranquillità.

Fra quei nostri concittadini che militano nell'esercito italiano, giunsero giovedì nella città nativa il conte Antonino di Prampero, i signori Bellina, Berghinz, Turola, Lenna, Milanesi e alcuni altri. Giungeva anche il conte Ottaviano di Prampero quello che col fratello conte Antonino, capitano di Stato *maggiore*, fu il primo fra la nobiltà udinese ad accorrere nelle file dell'esercito italiano. Dopo essere stato applicato all'ambasciata italiana in Costantinopoli, egli passò all'ambasciata italiana in Stoccolma ed ha frattanto ottenuto un mese di congedo durante il quale egli soggiornerà fra di noi».

I clericali e il plebiscito

Corollario della liberazione del Friuli dal dominio austriaco, fu il plebiscito che ebbe luogo il 21-22 ottobre 1866 in tutta la provincia, sulla formola: « Dichiariamo « la nostra unione al Regno d'Italia sotto « il governo monarchico costituzionale di « Vittorio Emanuele II e suoi successori ». E il plebiscito riuscì una splendida affermazione di italianità, dacchè diede complessivamente 104.988 voti favorevoli contro 36 negativi, dovuti in buona parte ai terrazzani ingannati dal loro parroco.

Infatti, come in ogni occasione, anche in questa i preti si mostrarono i veri *nemici della patria*, e li bollava doverosamente, pur tra le benevoli eccezioni di foglio circospetto, il *Giornale di Udine* in un numero successivo al plebiscito (24-10-1866). L'articolo portava per titolo appunto: *I clericali e il plebiscito*, e per la storia del passato e come ammaestramento del *presente* val la *pena di riprodurlo*:

« La più parte dei preti della provincia si prestarono a votare o a giovare al voto di adesione, non pochi rivelarono un cuore non pervertito dalla setta, e si dichiararono uomini e italiani, pochissimi curvarono la testa fra le gambe e tirarono calci. La setta trovò un mezzo termine di adesione senza compromettersi, di essere o non essere, e di colorire l'atto come un atto di obbedienza e di omaggio alla chieresia.

« E' interessante di riportare l'esempio di un parroco che può aversi per il tipo di quest'ultima specie.

« Dopo aver parlato dei benefici della pace, ed essersi congratulato col paese per essergli stato proposto un Sindaco galantuomo, e perchè era stata creata una guardia nazionale, dalla quale egli *principalmente si attendeva che farebbe rispettare il divieto di aprire le osterie in tempo di funzioni*, venne a dire di ciò che si stava per fare nella giornata, ossia del voto di adesione al Regno d'Italia.

« Pose a principio il noto passo *obedite praepositis vestris ecc. subjacete illis ecc.* Aggiunto che l'obbedienza ai re o ai sovrani è un obbligo imprescindibile del cristiano, avvertì che *per la stessa ragione per cui si doveva prima volgersi a settentrione con Francesco Giuseppe I, oggi bisognava rivolgersi a mezzodì con Vittorio Emanuele II. Guardate, disse, quelle due bandiere tricolori vicine al coro: quelle rappresentano il Re. Il Re in esse è venuto ad inchinarsi qui davanti alla maestà di Dio (intendi: davanti a noi podestà ecclesiastica). Quando dunque quelle due bandiere si muoveranno, voi ed io, io primo* (!), *voi tutti dietro a me andremo a deporre il nostro voto di essere contenti col nuovo Re, e compiremo così il primo comando* (!) *che ci viene dato dal Re stesso*, e per tal modo parlando a plebi ignare, falsava di soprassello lo spirito del plebiscito.

« *Forse taluno*, soggiungeva, *si meraviglierà che io inculchi quest'atto ai miei parrocchiani, e so come essi al pari di me furono fedeli al cessato governo.*

« A questo punto, a onore del buon senso ancor vivo in quella popolazione, nacque un bisbiglio fra la folla; l'oratore però seguitava: *sì ma appunto per questo noi dobbiamo essere fedeli anche al nuovo governo. Vi dirò anzi che si dovrà ritenere che tanto più saremo fedeli a Vittorio Emanuele quanto più lo fummo a Francesco Giuseppe. E il perchè sta in questo che il carattere del vero cristiano è di obbedire a quelle autorità che sono costituite, dando a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio.*

« Premesso il qual fervorino, richiamò l'attenzione degli uditori sulla pastorale di mons. Casasola e ne diede lettura, accentuando i passi della medesima sui quali venne già fissata l'attenzione degli uditori.

« Taciuta l'idea del diritto di un popolo di stare da sè, esclusa l'idea istintiva di ringraziare il Signore di essere liberati dal giogo straniero. Non una parola del Re galantuomo e delle virtù della Casa Savoia, non una parola delle istituzioni di un governo costituzionale, non una parola di entusiasmo per l'Italia, non un pensiero di patria, di nazione, di libertà.

« Costrutto della diceria *obbedire*; per obbedienza votare; per obbedienza essere italiani. Il discorso è una formola, una stampiglia; cangiati i nomi potrebbe servire per l'austriaco, pel russo, pel turco ».

Una lettera di Tita Cella

Milano 1-6 1866.

Carissima mamma,

Come ti sarai già immaginata, neanche questa volta posso fare a meno di correre alla guerra, ma adesso lasciando dietro a me delle conseguenze ho pensato a provvedervi nel caso di mia morte.

Tu sai che con ciò alludo a mio figlio Batilla; se sapessi quanto mi costa ad abbandonare questo angioletto; ma anche tu nel 1859 avevi tutto il mio amore, eppure ti abbandonai! Fatalità è per me l'amore di patria a cui non posso resistere.

Conoscendo il tuo cuore ti raccomando mio figlio e ti nomino sua tutrice; son certo che non vorrai rifiutarti d'assistere quel bambino e di eseguire le mie disposizioni di ultima volontà.

Pensa al suo stato di infelice orfanello ed esaudisci i miei ultimi voti ed io di lassù te ne sarò eternamente grato.

Ricevi l'ultimo bacio

dall'affettuosissimo figlio

Gio. Batta

PS. Mi dimenticavo di domandarti perdono di tutto, tanto sono sicuro di averlo già ottenuto! Di nuovo addio.

Il famoso « *Coss* »

Gli ultimi giorni di permanenza degli austriaci a Udine parevano destinati a far dare gli ultimi guizzi di livore e di ferocia, fortunatamente impotenti, agli sgherani dell'Austria.

I soldati e i poliziotti andavano a requisire da per tutto, e si segnalarono in questa operazione, i rinnegati Scordilli e Zaffoni, i quali s'impadronirono anche di cose inutilissime e persino dei bollini di pasta per le letture, tutta roba che poi venne gettata nelle fosse fuori di città. Spirito barbaro di rappresaglia!

Gli ultimi austriaci che abbandonarono nella notte dal 21 al 22 la città furono dieci o dodici gendarmi che si erano radunati sotto la loggia di S. Giovanni: li si videro movere verso la stazione col lanternino in mano, tra i fischi della popolazione.

Il Pasini, che il giorno dopo fu dal Municipio incaricato di assumere la polizia della città, non trovò negli uffici nessun'altra carta fuorchè sul tavolo del commissario superiore una lista di tutte le spie austriache.

I cittadini venuti a conoscenza di questo fatto, reclamarono l'arresto delle spie, e, ottenuto il permesso, della bisogna si incaricarono loro stessi. Gli arrestati venivano condotti al Castello.

Quando dopo i dieci d'agosto si sparse l'allarme di un possibile ritorno degli austriaci, i cittadini vollero che almeno le spie fossero messe al sicuro, e perciò si decise di mandarle a Treviso.

Di vetture non si disponeva, perchè una buona parte ne era stata requisita dagli austriaci e perciò si fece uso di carretti, sui quali vennero caricati quanti più ne potevano stare di quegli sciagurati, circondati da alcune guardie civiche che poi li consegnavano alle autorità di Treviso.

Tra le spie c'erano anche due preti; Badini cappellano di Mortegliano e prof. Vogrig di Gailiano. Per il loro trasporto, il Pasini aveva ordinato una carrozza, ma

i cittadini vollero che i due bei figuri partissero su un veicolo tutto speciale.

Presero un «coss» ma invece di lasciarlo nella sua posizione orizzontale lo misero verticalmente, dicendo che così i due signori potevano figurarsi di essere in una vettura col *folo*: ve li ficcarono dentro e tra le imprecazioni e le beffe li fecero partire.

Da questo episodio restò popolare il nome del «coss» a tutte quelle persone che erano state comprese nella lista come spioni e parecchie delle quali più tardi poterono vivere a Udine sopportate ma sempre conosciute e disprezzate.

L'inno alla giornata

La *Rivista friulana* pubblicava il 29 luglio in prima pagina questo animoso proclama:

Viva l'Italia - Viva Vittorio Emanuele!

Viva l'esercito liberatore!

Giovedì entrarono nella nostra città le gloriose schiere italiane. L'illustre generale Cialdini, valoroso campione della nazionale *indipendenza*, *le ha guidate fra* noi, fra noi che sotto il giogo straniero, oppressi e tiranneggiati da un despotismo cieco ed insipiente, non abbiamo per lunghi anni cessato dall'invocarle, dal volgere ad esse tutti i nostri pensieri, tutte le nostre speranze.

Giorno più bello, più solenne di questo non ebbe mai a risplendere sul risorgimento d'un popolo che riacquista la sua indipendenza e saluta, ne' propri fratelli, i suoi vindici e liberatori.

L'odiosa dominazione austriaca è caduta fra la esecrazione universale.

Non è più *delitto* l'amare la patria, questo sentimento sublime che nobilita i cuori ed è come la sintesi di tutti gli affetti più elevati e più puri.

Più lo straniero odiato non c'impone di piangere sulle sventure di che lo colpisce l'ultrice giustizia di Dio, ne c'ingiunge la gioia per i passeggeri trionfi che, rendendolo ancora più cieco ed ebbro e improvidente, ne acceleravano la perdita e la rovina.

La sospettosa tirannide austriaca più non numera i palpiti de' nostri cuori italiani, per misurare dalla forza di essi la crudeltà delle sue *inique* vendette, la stretta di quella mano di ferro che spense tanti martiri illustri della causa italiana, tante vittime del despotismo straniero.

Al Governo di Vienna non è più dato di fingere, d'ingannare i popoli con false promesse, sempre profuse mai mantenute. La *menzogna*, elevata ad arte di stato dai reggitori dell'Austria, non servirà più a trarre in errore le Nazioni indipendenti sopra il loro modo di governare. L'Inganno che s'appoggiava alla Forza, doveva necessariamente svanire col rovinare di questa.

Uno splendido, un grande avvenire ci si schiude dinanzi. Un nuovo e vasto orizzonte pieno di vivi splendori, ci si offre agli sguardi, e ciò che per tante generazioni fu un sogno, un sogno sublime e affascinante, ma vano e chimerico, ciò che per tanti patriotti non fu che un grande concepimento, una santa aspirazione, scontata sopra i patiboli o nell'orror delle carceri, è ora un fatto, una realtà.

Noi apparteniamo *alla grande famiglia* italiana, non soltanto per linguaggio, per costumi, per istoria, per isventure, per glorie e per tutta quella identità complessiva di essere che costituisce una Nazione, ma ed anche politicamente.

Nostro Re è il Re Vittorio Emanuele, il migliore de' *Principi*, il Re *galantuomo*; nostra armata è l'armata che tiene sì alto l'onore della bandiera italiana, simbolo di riscatto e di gloria; nostra flotta è la flotta che è destinata a continuare splendidamente le tradizioni della marineria nazionale.

Nostro *Governo* è il *Governo che siede* a Firenze; nostro Parlamento è il Parlamento che unisce sulle rive dell'Arno quanto v'ha di più luminoso nel campo della intelligenza e del patriottismo in Italia.

Tutto abbiamo ora comune coi nostri fratelli; la bandiera, la spada, *la legge*. La croce di Savoia risplende su tutti gli orizzonti d'Italia, e i brandi italiani scintillano al sole anche dove, pur dianzi, scorgevansi i sinistri bagliori delle baionette straniere.

D'ora innanzi una nuova vita ci attende. E' anzi ora soltanto che si comincia a sentire la vita.

Non potendo protestare con le armi contro *l'abborrito dominio dell'Austria*, noi fummo costretti a protestare passivamente, con un'inerzia completa che irritava i nostri oppressori.

Al presente via da noi quest'inerzia, via questo apatismo di morte!

La patria ha mestieri che tutti i suoi figli le *vengano premurosamente in aiuto*, che tutti prendano vivo interesse al migliore andamento della pubblica cosa, che tutti contribuiscano, con la loro attività, al bene generale della nazione.

Libertà ed inazione non si conciliano; ed ai diritti che la prima conferisce ai cittadini, *corrispondono* altrettanti doveri che è colpa e disdoro il non osservare.

Prepariamoci quindi alla novella esistenza alla quale siamo chiamati, e ricordiamoci che la patria vuole figli operosi, decisi a renderla rispettata al di fuori, tranquilla e felice all'interno, e pronti a rispondere senza esitare all'appello ch'essa facesse al loro patriottismo, alla loro devozione illimitata.

E fino da questo punto noi possiamo dare una prova di senno civile e *di amore* alla patria. Continuiamo a serbare quella dignità che è propria de' popoli liberi e degni di esserlo. Continuiamo ad uniformare la nostra condotta alla solennità di questi momenti, alla grandezza degli avvenimenti che ora si compiono.

Che il *pensiero del fatto immenso*, indescrivibile che si sta oggi attuando, ci richiami sempre alla mente il dovere di mantenerci all'altezza di questo istante sublime! Che il nostro entusiasmo sia entusiasmo di uomini che tutta comprendano la grandiosità degli eventi ed hanno *la coscienza dei doveri che* incombono a liberi cittadini italiani.

Inutile il raccomandare che tutti prestino l'opera loro a sollievo dei nostri fratelli combattenti contro gli Austriaci.

L'Aquila degli Asburgo non è ancora snidata del tutto dal covo che ha posto *nelle nostre provincie. Altre vittime* ancora cadranno prima che sia costretta ad abbandonarlo. Noi dobbiamo rimarginare le piaghe che, tuttochè ferita e sanguinante, essa aprirà col suo rostro nei petti italiani. Ovunque insorga il bisogno di soccorso a' feriti, a' malati, risponda *istantanea la carità cittadina, e si mostri* operoso quell'amore di patria nel quale gli Udinesi non furono mai secondi agli altri fratelli della penisola.

Gli sforzi criminosi de' nemici d'Italia che non hanno omesso alcun mezzo per nuocerle sono rimasti infruttuosi, non *hanno prodotto alcun risultato*. La stella d'Italia, spuntata nel lontano orizzonte, non cessò dallo ascendere splendida e scintillante pel curvo arco del cielo. I suoi raggi hanno acciecati i vili ed abbietti stromenti della reazione austriacante clericale e borbonica; basso marame che *ora, sgominato e disperso*, va cercando una tana in cui rimpiattarsi.

I destini d'Italia si compiono! La Nazione risorta, si afferma col sangue dei prodi suoi figli! Essa rientra nel corso de' secoli!

Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele!

Viva l'Esercito liberatore!

Per il 26 luglio

Il Comitato per il 40.o anniversario dell'ingresso dell'esercito nazionale in Udine 26 luglio 1866-1906, pubblica il seguente manifesto:

Concittadini,

Il 26 luglio 1866 con l'inno ed i colori della patria l'esercito nazionale entrava in Udine e tutto il popolo in un irrompente fremito di esultanza acclamava ai fratelli liberatori.

Alla concordia preparatrice del grande fatto, sintesi di una lunga storia di audacie perseveranti, di forti resistenze e di impeti generosi, segua la concordia nella sua *glorificazione*, ed essa ritempri le energie nostre e ravvivi le patriottiche speranze.

Non invano nel 40.o anniversario *dello storico avvenimento noi vi invitiamo* a festa cittadina, perchè, Udine che ha la religione dei propri fasti e sente l'alta ed educatrice virtù dei ricordi, solennemente affermerà la continuità del pensiero e la perenne giovinezza del suo sentimento patriottico.

Cittadini,

Abbiamo fuso in una sola grande festa fatti disparati che però un'unica luce ideale circonfonde, fatti che hanno la comune origine nel culto della patria e di chi la fece libera e la volle prospera e grande.

Il 26 luglio Udine celebrerà il natale della propria indipendenza, tributo doveroso *di gratitudine verso i precursori* ed i fattori dell'unità nazionale con lungo desiderio anelo sognata, con nobili sacrifici ottenuta, con libero plebiscitario voto affermata; ed evocherà le antiche memorie della sua storia locale in quel Castello che straniera prepotenza offese ed italiano sangue bagnò.

Diranno i ricordi ammonitori aduuati nel Museo patriottico la perfidia dei persecutori e la tenacia dei perseguitati, gli eroici martirii ed i magnanimi ardimenti; dirà il marmo sacrato alla «Dante» come la patria difenda *l'italianità del* suo spirito e della sua lingua da mille insidie palesi ed occulte, da barbarie nuove ed antiche e come il Friuli *all'avvenire guardi con vigile pensiero e* con fidente cuore.

Concittadini,

Date largo e cordiale il concorso vostro a queste *feste, che vorremmo serenatrici* degli animi e ravvivatrici di ideali. Non saranno esse vana pompa e sterile vanto se ricordandoci ciò che *fummo rafforzeranno* in noi la coscienza di ciò che dobbiamo e possiamo essere; eredità di gloria è eredità di doveri.

Gli eccitamenti e gli esempi alle feconde opere che la terza Italia chiede al patriottismo nostro noi li trarremo non da favoleggiate leggende ma dalla meravigliosa storia del nostro riscatto politico.

Udine, li 21 luglio 1906.

Il Sindaco di Udine
Domenico Pecile

Il Pres. della Società Friulana dei Vet. e Reduci
Guglielmo Heimann

Formazione del corteo lungo il viale Venezia

Partenza del corteo alle 8 ¾ precise seguendo l'itinerario indicato nel programma.

Sveglia con spari in Castello.

Ordine del corteo

Squadra dei pompieri - Banda musicale militare - Rappresentanza del Reggimento Lancieri Aosta - Esercito armato - Gruppi sigg. ufficiali e sott'ufficiali e guardie di finanza - Bandiere: Osoppo 1848, Municipio Osoppo, Veterani 1848-49, Reduci Patrie Battaglie, Irredente.

In corteo

Veterani reduci (Moti del Friuli, Mille ecc.) - Autorità civili e militari, Sindaci, Senatori, Deputati, Rappresentanze convocate nella Sala Ajace, che dovranno partire per raggiungere il corteo alle ore 8 ½ precise - Società Dante Alighieri con Labaro (Udine, Cividale, Palmanova, San Giorgio Nogaro) - Società del Tiro a segno, Società Ginnastica (vecchia), Società Ginnastica «Forti e Liberi», Scuola e Famiglia, Asilo Marco Volpe, Scolaresca (*scuola primaria*), *Scolaresca (scuole secondarie)* - Istituti: Toppo Wassermann, Gabelli, Silvestri, Renati - Musica - Società operaia generale di M. S. di Udine, *Pordenone*, Spilimbergo, S. Vito al Tagl., Cividale, Sequals, Società dei Tipografi di Udine - Consorzio Filodrammatico T. C. di Udine - Società di M. S. Sarti di Udine, Gemona, Trivignano - Società Parrucchieri di Udine, Buttrio - Società Falegnami di Udine - Società corale Mazzucato di Udine - Società Filarmonica di Udine - Società di M. S. fra Calzolai di Udine, Codroipo, Moggio, Pradamano, Orsaria - Società di M. S. fra Tappezzieri e Sellai di Udine, S. Daniele, Latisana, Tolmezzo, Valvasone - Società Agenti di Commercio di *Udine*, *Società Pompieri* di Udine, Casarsa - Società Cappellai di Udine, Tricesimo, Sacile - Società Fornai di Udine, Lestans, Mortegliano, Fusea, *Talmassons* - *Società Pittori e Decoratori* di Udine.

Le altre Società non nominate vanno di seguito, mancando la data di fondazione.

Tutte le altre Società, Circoli, Istituzioni, non aventi carattere del mutuo soccorso.

Chiusura

Ricevimento nelle Sale della Loggia del Comune in onore dei Veterani e Reduci dalle Patrie Battaglie.

Le due corone da deporsi sui Monumenti saranno pronte sul luogo al passaggio del corteo, il quale dovrà fermarsi, allorquando le Autorità saranno di fronte al Monumento, così pure per il Monumento a Garibaldi.

La musica in testa al corteo, dovrà portarsi a fianco dei Monumenti e all'atto della deposizione delle corone suonerà l'inno Reale e di Garibaldi.

Nel momento della deposizione delle corone sui due monumenti ed alla partenza del corteo per il Castello saranno lanciate delle bombe.

G. Avoledo *direttore proprietario*
Luigi Basso, *gerente responsabile.*

Le inserzioni si ricevono esclusivamente per il "Friuli„ presso l'amministrazione del giornale in Udine via Savorgnana N. 13

UDINE - TIP. F.lli TOSOLINI